

in cui bene o male tale coordinamento era già assicurato da una precedente rete di « contatti » facenti capo al C.L.N. regionale; e preposto, quasi in via subordinata, al trapasso dei poteri amministrativi che, da un punto di vista funzionale, meglio avrebbe costituito il suo compito fondamentale se non esclusivo.

Nella lettura, a distanza di dieci anni, dei verbali delle sue sedute, è interessante rilevare come quel consesso fosse per conseguenza sempre poi inevitabilmente diviso tra la difesa dell'autonomia politica di un organo, che intendeva rappresentare la coalizione dei partiti antifascisti nella guida della città all'insurrezione, e gli incombenti compiti amministrativi che gli erano peculiari, nel momento in cui la commissione economica del C.L.N. regionale, che riassumeva tutta l'attività clandestina piemontese in questo campo, a mala pena poteva provvedere al riordnamento della futura vita economica e in particolare al grave problema delle imminenti gestioni commissariali nelle industrie e negli istituti di credito. Esisteva dunque veramente un settore di attività amministrativa ancora scoordinato e scoperto, quello municipale, cui occorreva provvedere d'urgenza in vista dell'insurrezione liberatrice; ma il clima ardente della lotta civile non permise che ad esso si attendesse separatamente, mediante l'instaurazione di un organo tecnico che, per essere rappresentativo anche di tutte le correnti politiche antifasciste, non aveva necessità di essere, nello stesso tempo, insurrezionale. Errori forse questi di una epoca eccezionale, dagli sforzi generosi ed eroici, in cui tutti i problemi venivano trasfigurati e riportati a dimensioni di congiuntura rivoluzionaria.

La confusione dei compiti — che neppure potevano chiaramente intendere, proprio per la prevalente caratterizzazione politica della lotta, gli stessi membri del comitato, che già si dibattevano quotidianamente tra conflitti di competenza e interferenze di preesistenti organismi, contribuì a sovraccaricare la futura giunta, ancor prima che fosse nata, di un onere gravosissimo, non adeguato ai suoi mezzi.

Ma ogni realtà ha almeno due facce. Quelle lunghe sedute, anche se intese a dipanare una matassa ingarbugliata dalle molte consuetudini della vita clandestina, irriducibile per sua natura a schemi chiari e netti di organizzazione burocratica, servi ad ogni modo a introdurre i futuri assessori nel vivo dei problemi comunali, che essi si prepararono a considerare sin dalla clandestinità e seguirono via via nel trapasso alla fase democratica. Di più, essi appresero a tenere presenti le esigenze del tutto nuove della ripartizione dei compiti e dell'equilibrio delle forze politiche in atto, così che alla liberazione il C.L.N. poté realizzare una vera e propria funzione coordinatrice tra i comitati di base, che già aveva iniziato a conoscere negli ultimi mesi della cospirazione; e poté promuovere e mode-

rare ad un tempo le iniziative che andarono allora sbocciando numerose, intorno al concentramento e distribuzione delle derrate, al problema degli alloggi, dell'igiene pubblica, dei trasporti, dell'assistenza, dell'ordine pubblico ecc., quasi a segnare la nuova vitalità del popolo di Torino nelle riacquistate libertà democratiche.

Così al C.L.N. di Torino, trasformatosi poi in giunta comunale, fu consentito di giungere alle prime elezioni amministrative dell'Italia nuova, con un lavoro concreto al suo attivo, grazie in gran parte a quell'inserimento cospirativo nella vita politica dei comitati, che gli aveva costato dispendio di forze e di tempo prezioso nella preparazione clandestina della rinnovata amministrazione. Era questo lo scotto che un organo anche tecnico aveva dovuto pagare alla natura delle circostanze, e che solo più tardi veniva a giustificare, nell'economia generale di tutto il movimento di liberazione, la strada dall'inizio assunta.

Riserve e favorevoli valutazioni tutte queste, che mi è sembrato necessario premettere alla breve storia dei fatti, perchè anche nelle pagine di una pubblicazione celebrativa è bene che la nota storica non si fondi sulla indiscriminata apologia, ma sulla critica serena, che meglio di ogni altro metodo le consente, proprio per i suoi pregi di obiettività, di onorare le vicende di cui tratta.

• • •

La prima seduta del C.L.N. di Torino fu tenuta il 21 febbraio 1945, presenti i rappresentanti dei cinque partiti (e precisamente il prof. Ludovico Geymonat per il Partito comunista, il prof. Fausto Penati per il Partito d'azione, l'avv. Mario Passoni per il Partito socialista, l'avv. Giovanni Bovetti per il Partito democratico cristiano, l'avv. Guido Verzone per il Partito liberale), ai quali si aggiunse fin dalle prime riunioni un secondo delegato, o sostituto, per ciascun partito (e precisamente il dott. Augusto Doro per il P. C.; il dott. Cornelio Fazio per il P. d'A., il dott. Domenico Chiaramello per il P. S., l'industriale Giacinto Zaccheo per la D. C.). Era ancora presente, in qualità di membro, il rappresentante del Comitato provinciale di agitazione, nella persona del sindacalista comunista Ravina. Lo scrivente vi era stato chiamato a svolgere le funzioni di segretario.

La prima seduta fu occupata per la maggior parte dalla discussione circa l'allargamento del comitato, mediante l'immissione dei rappresentanti degli organismi di massa (e cioè del Fronte della Gioventù, del Fronte degli Intellettuali, dei Gruppi di Difesa della Donna), progetto avanzato dal delegato comunista e sostenuto validamente da quello socialista, ma non gradito da quello D.C., il quale richiese che almeno i nuovi rappresentanti non fossero messi sullo stesso